

CFC027

Le certezze della Fede Cattolica

conduttore: John Vennari

Argomento: Il tomismo, atto e potenza

Shoot Date: 10/9/13

System Entry/Format/Re-listen: LH 11/7/13

Edits typed: LH 11/8/13 to JV

[1 voce maschile = John Vennari]

JV: salve e bentornati a "le certezze della fede cattolica"; sono John Vennari, e come saprete se ci state già seguendo su Fatima tv, in questo programma parliamo delle verità della fede cattolica, quelle verità di fede e di morale che ci sono state rivelate da Dio e che, essendo vere, abbiamo il dovere di seguire fedelmente nella nostra vita. Stiamo analizzando in particolare il catechismo di San Pio X, che come abbiamo detto più volte nel corso delle nostre trasmissioni è con tutta probabilità il migliore mai scritto, quello che insegna meglio i principi eterni della fede cattolica. Purtroppo non ho una copia qui con me del catechismo, ma eravamo partiti dall'inizio, con la prima riga del Credo: "Io credo in Dio Padre Onnipotente", e abbiamo analizzato tutti questi punti nelle puntate precedenti, arrivando al concetto secondo cui Dio può essere compreso per mezzo della sola ragione umana.

Molti pensano che la conoscenza di Dio sia solo una questione religiosa, cioè che solo chi è religioso e abbia la fede, possa credere in Dio: in pratica, solo se sei Cristiano o comunque un fedele di una religione monoteista puoi davvero credere in Dio; altrimenti, non puoi credere in lui e nella sua verità rivelata (che poi sarebbe il modo in cui Dio comunica con noi). Ebbene, non è così. sappiamo ad esempio che gli antichi greci, anche senza la verità rivelata e l'antico testamento, arrivarono a comprendere l'esistenza di Dio basandosi solamente sulla ragione. I grandi filosofi greci come Talete, Parmenide, Eraclito, Platone e Socrate (e soprattutto Aristotele), seguirono le cose per cercare la loro causa ultima. Oggi vi parlerò proprio di Aristotele, perché molte delle verità che oggi vengono scartate in quanto considerate solamente religiose, e quindi apparentemente non oggettive, in realtà possono essere comprese solo grazie alla base della ragione umana.

Aristotele arrivò alla conclusione che esiste un unico Dio, non una molteplicità di dei. Compresse inoltre che l'anima è immortale, e questo solo basandosi sulla ragione. Compresse la forza assoluta della legge naturale, cioè una legge scritta nel cuore di ogni uomo (in questo caso sto citando un termine usato da San Paolo). Ciò che compresse Aristotele poteva e può essere dimostrato dalla ragione umana, dal ragionamento filosofico. Secondo la definizione della filosofia data dal grande filosofo tomista Waters, essa non è altro che la conoscenza di ogni cosa fino alla sua causa ultima, secondo i principi della ragione. Non stiamo quindi parlando dei principi della rivelazione (insegnatici da Dio) ma solo dei principi del mondo materiale, della realtà che ci circonda, usando i nostri cinque sensi e cercando le cause di ogni cosa. Vedete, le scienze empiriche (parlo di discipline scientifiche settoriali, come la zoologia o la biologia ad esempio), sono scienze "esatte", nel senso che cercano la conoscenza certa nella loro disciplina, per mezzo dell'analisi delle cause e degli effetti: cercare la causa di un oggetto o di un fenomeno per poterlo conoscere pienamente è infatti compito delle scienze naturali e bisogna essere

coscienti di questo loro limite. Ecco, la filosofia va al di là delle scienze naturali, perché essa cerca la causa ultima di ogni cosa, alla luce dei principi della ragione.

Che cosa intendo per "principi della ragione"? Intendo quei principi della realtà che sono così fondamentali da non aver bisogno di essere provati, possono essere soltanto dimostrati dal fatto che, ignorandoli, si finirebbe per cadere nell'assurdo. Il primo di questi principi è quello di non contraddizione, ovvero il fatto che una cosa non può essere e non essere allo stesso tempo e nelle stesse circostanze. Un altro principio basilare della ragione è quello di causa ed effetto, perché laddove esiste un effetto deve esserci necessariamente una causa; un altro principio della ragione: "l'intero è più grande delle sue parti" (anche i bambini lo capiscono!). A questo proposito, come ho già detto in un'altra puntata, i bambini conoscono in maniera i determinati principi fondamentali della natura: ad esempio, se chiediamo ad un bambino di quattro anni di andare a prendere un gelato in cucina, lui sa bene che il gelato si trova nel freezer; ma se gli diciamo "vammì a prendere un gelato in cucina ma non nel freezer", saprà subito che si tratta di una contraddizione perché quel gelato, fuori dal freezer, non esisterebbe e quindi la nostra sarebbe una richiesta irragionevole. Anche un bambino di quattro anni è già capace di ragionare e operare in perfetto accordo con la mistica, o meglio la filosofia aristotelica.

Un altro principio fondamentale è che non puoi dare ciò che non hai... Sembra ovvio e scontato: andate da qualcuno e chiedetegli se ha 100 euro in tasca, e se questo vi dice "no, non ce li ho", allora continuate dicendogli "va bene, grazie, dammeli"... è ovvio che scadreste nell'assurdo, perché non si può dare ciò che non si possiede, perché non si può creare qualcosa dal nulla. Sono tutti principi fondamentali che apprendiamo con lo studio della metafisica, cioè la scienza che studia l'essere in quanto essere. In sostanza, la metafisica studia cosa hanno in comune tutte le cose e i fenomeni che ci circondano, per questo motivo ho ricordato in apertura che si tratta della scienza più importante in assoluto: che cos'hanno in comune l'uomo, un cane, un gatto, una roccia o l'acqua? Sono tutte entità, cose che esistono, esse "sono". Ma non solo cose materiali, perché anche un'idea "esiste", anche se a livello immateriale, ma essa esiste, ed è reale. Anche il tempo lo è, lo sa bene chiunque si sia trovato ad arrivare tardi all'aeroporto, con l'aereo che parte tra 5 minuti!

Anche una relazione coniugale è un "entità", immateriale, certo, astratta quanto volete, ma provate a dire ad una donna sposata che in realtà non lo è, e vedrete che reazione scatenerete! Perché la "relazione", di per sé, è un concetto astratto ma assolutamente reale, un concetto radicato nel mondo reale. Bene, è di questo che si occupa la metafisica, lo studio dell'essere in quanto essere, e il più grande tra tutti i filosofi greci dell'antichità è stato Aristotele, perché raccolse la saggezza accumulata dai filosofi che lo precedettero, filtrando molti dei loro errori (compiuti in buona fede) e arrivando a elaborare la migliore spiegazione di ciò che è la realtà. Ebbene fino a qualche decennio fa nei seminari cattolici si insegnava la filosofia aristotelico-tomistica, quella cioè rivista e chiarita della più grande mente filosofica di tutti i tempi, San Tommaso d'Aquino. La cosiddetta filosofia aristotelico-tomistica, o filosofia scolastica, che come ho detto veniva insegnata in tutti i seminari almeno fino alla fine dell'800.

Purtroppo, negli ultimi secoli questa filosofia è stata corrotta e stavolta, e i giovani cattolici non ricevono più una corretta educazione di stampo tomistico, che era invece necessaria per poter

sviluppare gli strumenti per dimostrare l'esistenza di Dio attraverso il ragionamento filosofico! Perché se non sappiamo come usare propriamente la nostra ragione, non riusciremo mai a raggiungere determinate conclusioni. Non voglio entrare troppo dell'argomento perché è un discorso che da solo richiederebbe un intero ciclo di trasmissioni, ma giusto per darvi un'infarinatura dell'argomento, dal 17° secolo in poi i cosiddetti filosofi moderni come Cartesio, Kant, Hume e Locke, cominciarono a "giocare" con le idee e i principi filosofici, fornendo sistemi filosofici sostanzialmente errati e fornendo nuove definizioni alla terminologia filosofica tradizionale, tanto che ancora oggi a determinati termini tradizionali si associano definizioni del tutto nuove che non hanno alcun senso. Questi termini - se usati secondo le definizioni date dai filosofi moderni - non sono più in grado di fornire una prova dell'esistenza di Dio.

Tanto per farvi un esempio (che non c'entra nulla con la filosofia), pensiamo alla definizione di "mattoncino". Sappiamo tutti che cos'è un mattone: è un piccolo parallelepipedo di forma quadrangolare che viene usato per costruire i muri degli edifici. Bene, adesso supponete che qualcuno fornisca una definizione diversa di mattone, e che essi diventi all'improvviso un parallelepipedo fatto di cartone e pieno di piume... Ecco, adesso provate a costruire la vostra casa usando "mattoncini" del genere... È ovvio che le mura crolleranno subito.. è la stessa cosa che è accaduta ai più importanti e fondamentali principi filosofici: essi hanno ricevuto una nuova definizione, una definizione falsa, e questo ha determinato l'impossibilità di usare termini filosofici tradizionali per giungere ad una corretta conclusione. Come ho detto, potremo parlare per giorni di quest'argomento, ma dobbiamo andare avanti

Per fare un esempio di tipo filosofico, prendiamo il concetto di "conoscenza": come facciamo a sapere di conoscere realmente qualcosa, anche una cosa di molto semplice e radicata nel mondo reale? La filosofia che si occupa dello studio della conoscenza è la Gnoseologia, e grazie ad essa sappiamo che la conoscenza è la corrispondenza della mente al mondo esterno. Grazie al mio intelletto posso percepire che questa è una penna rossa: la mia mente riconosce quest'oggetto in quanto tale, e ho formulato un giudizio secondo cui quest'oggetto, che stimola i miei sensi e il mio intelletto, è una penna rossa. Bene.

Kant invece fornisce una definizione di conoscenza del tutto diversa; per Kant, sostanzialmente, questa penna che riteniamo essere fatta in un certo modo e di colore rosso, nel momento in cui entra nella nostra mente, nel momento in cui viene analizzata dal nostro intelletto e la comprendiamo con la nostra ragione, non possiamo più sapere se quella penna è in realtà il prodotto delle nostre idee... in pratica, non possiamo sapere se la "realtà" formatasi nella nostra mente corrisponda realmente a ciò che si trova fuori... e tutto questo con buona pace della conoscenza stessa! Quel che ha fatto Kant è stato distruggere il concetto stesso di conoscenza! Capite di cosa sto parlando?

Ora, la metafisica aristotelica e tomistica ci fornisce termini fondamentali quali atto e potenza, essenza, esistenza - mi fanno cenno che siamo già a metà trasmissione, è meglio andare un po' più veloci - dicevo, concetti come causa prima, causa efficiente... sono principi e concetti, questi, che vennero elaborati dai massimi filosofi dell'antica Grecia e che sono alla base della civiltà occidentale; essi sono i pilastri sui quali si regge tutta la nostra scienza e il nostro pensiero occidentale... eppure, oggi giorno i nostri figli, al liceo e all'università non vengono più istruiti su queste verità fondamentali, su questi

problemi essenziali della realtà, che invece gli antichi Greci avevano brillantemente risolto e spiegato con il solo ausilio della ragione.

I primi filosofi infatti, cercavano di trovare un fondamento razionale alla realtà che li circondava. Avevano a disposizione soltanto spiegazioni di tipo mitologico, in merito a molte cose, come quella che vedeva nel Dio Apollo, ad esempio, colui che muoveva il sole in cielo, o come i fulmini, che venivano attribuiti all'ira del dio Zeus. Ebbene, questi filosofi non erano soddisfatti di quelle spiegazioni e vollero andare oltre, cercando di dare una risposta razionale a ciò che si trova in natura. I primi filosofi che cominciarono davvero ad analizzare la natura in maniera razionale furono Talete e Parmenide. In particolare quest'ultimo affermava che la molteplicità e i mutamenti del mondo fisico sono illusori, e affermava, contrariamente al senso comune, la realtà dell'essere: che è immutabile, ingenerato, finito, immortale, unico, omogeneo, immobile, eterno! Parmenide è il filosofo che per primo mette a tema esplicitamente il concetto di essere: l'essere è, e non può non essere», «il non-essere non è, e non può essere. Con queste parole Parmenide intende affermare che niente si crea dal niente, e nulla può essere distrutto nel nulla. Ma i cambiamenti e le trasformazioni a cui è soggetta la natura, tali per cui alcune realtà nascono, altre scompaiono, secondo Parmenide non hanno semplicemente motivo di esistere, essendo pura illusione. La vera natura del mondo, il vero essere della realtà, è statico e immobile.

Ovviamente Parmenide si muoveva per primo, in questo ambito, e solo più tardi, con Aristotele, si arriverà davvero ad una spiegazione soddisfacente di questi principi, però egli è il primo filosofo ad averne dato una definizione compiuta e ad aver ragionato sul fatto che dal non essere non può sorgere l'essere e che solo l'essere può cambiare l'essere (e che questo cambiamento deve necessariamente avvenire da un altro essere). Come vedremo, da questo principio deriva il fatto che tutto ciò che si muove è mosso da un altro, uno dei principi fondamentali della filosofia tomista. Per Parmenide, fuori dell'essere non può esistere nulla, perché il non-essere, secondo logica, *non è*, per sua stessa definizione. Il divenire attestato dai sensi secondo cui gli enti ora sono e ora non sono, è una mera illusione (che appare ma in realtà non è). La vera conoscenza dunque non deriva dai sensi, ma nasce dalla ragione. Ecco un altro merito di Parmenide, cioè quello di aver messo la ragione prima dei sensi!

All'epoca vi fu un altro filosofo, Eraclito, il quale sosteneva l'opposto, e cioè che quando vediamo cambiamento, tutto attorno a noi, i nostri sensi in realtà non ci ingannano, perché questo cambiamento è reale. Ovviamente l'insegnamento di Eraclito è opposto a quello di Parmenide perché per lui nulla è eterno e tutto è mutevole, cioè tutto "scorre" (*Panta rei*, secondo una celebre frase attribuita ad Eraclito, ma che in realtà fu detta da uno dei suoi discepoli). Il pensiero di Eraclito è, alla lontana, una delle basi dell'evoluzionismo che viene insegnato oggi, secondo cui tutto muta, tutto è in perenne cambiamento.

Bene, arriviamo ad Aristotele, il più grande dei filosofi dell'antichità. Egli studiò il pensiero dei filosofi che lo avevano preceduto (verso i quali mostrò sempre un grande rispetto, prendendoli molto seriamente), ma affermò che entrambi (Parmenide e Eraclito), avevano torto. Aristotele sosteneva che Parmenide aveva ragione nel dire che niente si crea dal niente, cioè che dal non essere non può

provenire l'essere", e che Eraclito aveva ragione nel sostenere che i sensi trasmettono correttamente la realtà al nostro intelletto, e che non ci ingannano. Quindi, i mutamenti sono reali e non un'illusione; tuttavia, Aristotele superò queste due posizioni apparentemente insanabili creando il concetto di Potenza e Atto, che poi è il principio fondamentale sulla quale si basa sostanzialmente la civiltà occidentale.

Un grande filosofo tomista di nome Edward Feser, per spiegare il concetto di atto e potenza, ha fatto un esempio molto semplice, ma facile da cogliere, quello di una pallina di gomma rossa. Che cosa sappiamo di questa pallina? che è solida, che è rotonda, che è rossa e che rimbalza. Sono questi aspetti del suo essere che conosciamo e che ci aiutano a definirla: è il suo "essere pallina", che non è "essere un cavallo", o "essere una sedia" né "essere un i-phone..." perché quella pallina non possiede nessuna delle qualità, in atto, per essere un cavallo, una sedia o un iphone. Tuttavia, essa ha la possibilità "in potenza", di divenire altre cose: quella palla può diventare blu, ad esempio, se la dipingiamo di quel colore; può sciogliersi, se la avviciniamo ad una fiamma; può diventare appiccicosa se la sciogliamo completamente. Questo perché non sono solo "essere e non essere" a costituire gli unici fattori rilevanti di una cosa, ma anche il suo essere "in potenza".

La palla può essere rossa "in atto" ma diventare blu "in potenza". Ovviamente se siamo in grado di parlare di questi concetti con tale facilità lo dobbiamo alle dispute filosofiche che animarono la Grecia 500 anni prima della venuta di Cristo. Quei pensatori si erano chiesti come potesse l'universo essere "Permanente" ma al tempo stesso "divenire", cioè mutare continuamente. La soluzione è nei due principi di atto e potenza. Per potenza si intende la possibilità, da parte della materia, di assumere una determinata forma. Per atto si intende la realizzazione congiunta da tale capacità. Ecco, questo principio è alla base della conoscenza dell'essere.

Ora, esistono vari elementi che contraddistinguono la potenza (spero di poter finire l'argomento prima della fine di questa puntata, perché non voglio portarlo alla prossima). Un'obiezione in particolare afferma che se "potenza" significa "possibilità", allora posso concepire un sacco di possibilità, posso concepire una palla di gomma che rimbalzi fino alla luna o che cominci a rimbalzare alle 6 e 30 del mattino e che funzioni come sveglia... Aristotele rispose a queste obiezioni, osservando che ogni potenzialità deve avere attinenza alla natura stessa della materia **[CUT--- VEDI VIDEO, si Ferma e ricomincia - Controllare il video!]**

Ad esempio, la pianta è trasformazione del seme: il seme è un albero in potenza: può diventare albero, come può non diventarlo. Il seme può quindi diventare albero, e da albero potenziale diventa albero attuale. Ma non sempre il seme diventa albero. Certo, un seme di quercia ha più possibilità di diventare albero rispetto ad un chicco di grano: il primo è un albero in potenza, il secondo no.

Ci sono quindi varie canalizzazioni: prima si deve appurare che sia un albero in potenza (il chicco di grano non può esserlo) , poi occorre che vi siano le condizioni favorevoli perché diventi albero attuale. Un uovo di struzzo sarà per forza struzzo in potenza e non potrà mai diventare gallina. Aristotele insiste particolarmente sul fatto che ogni cosa per passare da potenza ad atto ha bisogno di qualcosa che sia già

in atto: l'uovo di struzzo, per esempio, per diventare struzzo attuale ha bisogno di essere fecondato da uno struzzo già struzzo, uno struzzo attuale. Se non intervengono i fattori necessari alla realizzazione del processo, esso non avviene. Il processo di canalizzazione è molto meno forte nel mondo artificiale rispetto al mondo naturale: se ad esempio prendiamo un pezzo di legno, a differenza di uno struzzo, può diventare non tutto, ma più cose: un tavolo, una sedia, un mobile ... È interessante ricordare che Aristotele ha dato una sua risposta al quesito "è nato prima l'uovo o la gallina?": lui rispose che nacque prima il gallo; questa domanda era problematica pure per lui, ma può essere riformulata così: "è nato prima l'atto (la gallina) o la potenza (l'uovo)?". Aristotele a questo punto fa notare che l'atto sta prima della potenza, ontologicamente e concettualmente: non possiamo definire fino in fondo un uovo se non specificiamo di che cosa è (di gallina, di struzzo...): se invece diciamo "gallina" tutti capiamo senza problemi. L'uovo non è quindi definibile perfettamente se non facciamo riferimento all'atto, se non diciamo che è una gallina in potenza (per definirlo ho quindi bisogno di conoscere l'atto). La potenza ha come fine l'atto, ma l'atto non ha come fine la potenza!

Il mutamento è l'attuazione di ciò che è potenziale. Aristotele distingue quattro tipi di cause del mutamento: la causa materiale, cioè la materia; la causa formale, cioè la forma; la causa efficiente che determina la connessione di materia e forma; la causa finale, ovvero ciò a cui si mira. Anche la natura per Aristotele persegue obiettivi, con la differenza che in natura l'agente è interno agli oggetti stessi; questa è la teleologia o finalismo di Aristotele: la dottrina per cui le cose tenderebbero a un fine. La natura, per Aristotele, non agisce invano.

Bene, mi auguro di avere chiarito il fatto che atto e potenza sia un principio fondamentale per la conoscenza umana, al punto che secondo il dottor Waters, se si vuole riassumere l'essenza stessa della filosofia sul retro di un francobollo, basterebbe scriverci sopra soltanto "potenza e atto". Ovviamente è un principio fondamentale anche per comprendere l'esistenza di Dio attraverso la ragione, che è poi l'argomento di queste ultime due puntate: uno dei modi in cui possiamo arrivare a Dio per mezzo della ragione è il fatto che Egli non è composto da parti, perché Egli è tutto: Egli è spirito, ed esiste da sé. A Mosè che gli aveva chiesto il Suo nome, Dio rispose: "Io sono colui che sono", io sono pura esistenza. Tutti noi siamo esseri composti da essere e non essere, nel senso che un tempo non eravamo e Dio ci ha dato l'esistenza, ma se esistiamo, se "siamo", lo dobbiamo a qualcuno che esisteva prima di noi, e poiché Dio è puro essere, è chiaro che egli è perfetto e non composto da più parti.

Noi esseri umani siamo composti da parti di materia e forma, siamo cioè un composto di corpo e anima messo assieme... ma Dio non è composto da altre parti, Dio non è fatto di parti di materia e altre di spirito, Dio è un singolo atto, egli è "puro atto", e la pienezza di ogni atto è in lui. Non v'è alcuna "potenza" in Dio, perché se ve ne fosse allora dovrebbe cambiare per ottenere qualcosa che attualmente non possiede, una cosa impossibile perché Dio è e ha già tutto. Per questo affermiamo che Dio è atto, e non potenza. Tutte le sostanze che divengono, cioè passano dalla potenza all'atto, presuppongono una sostanza in atto che causa il loro sviluppo. Ma poiché nell'ordine delle cause non si può andare all'infinito, è necessario ammettere una causa originaria che sia atto a sua volta non attuato da altro, cioè atto puro, privo di potenza. San Tommaso afferma, per chiarire il concetto di atto puro, che l'essenza è potenziale rispetto all'esistenza, da cui consegue che nelle creature l'esistenza è data da altro,

nel Creatore invece, cioè Dio come Atto puro, essenza ed esistenza sono identiche. Ecco perché Dio è atto puro, egli è essenza ed esistenza, in atto: "io sono colui che sono", come disse a Mosè, e noi tutti dobbiamo la nostra esistenza a Dio, primo motore dell'universo, Puro Atto.

Grazie per essere stati con noi in questa puntata - un po' difficile, oggettivamente - e arrivarci a "le Certezze della Fede Cattolica".